

"VIAGGIO IN MONGOLIA"



Fin da piccola sono sempre stata attratta dai grandi condottieri: Giulio Cesare, Alessandro Magno, Gengis Khan.....

Dopo innumerevoli viaggi che mi hanno portata dal Sudamerica alla Penisola Arabica, fu in una piovosa serata dell'inverno 2004 che, ritrovandomi con alcuni amici viaggiatori, qualcuno nominò Ulan Bataar. Fu come un lampo a ciel sereno. Nella mente mi ripercorsero le immagini di quel feroce condottiero che fin da bambina mi aveva tanto ammaliato.

Senza perdere un attimo contattai la mia amica di sempre e decidemmo che era giunto il momento; fu così che nell'estate successiva ci ritrovammo sopra un aereo che ci avrebbe portate nel cuore di quello che fu uno dei più grandi imperi del passato. E fu come per incanto che dalle nostre case moderne ci ritrovammo in una "gher", la tipica

abitazione mongola intorno alla quale uno stuolo di dolcissime giovani, poco più che ragazzine, si aggirava per vedere se avessimo avuto bisogno di qualcosa. L'impatto fu molto forte: un fantastico campo di gher in una verde vallata alla periferia di Ulan Bataar ove lo sguardo si perdeva all'infinito.



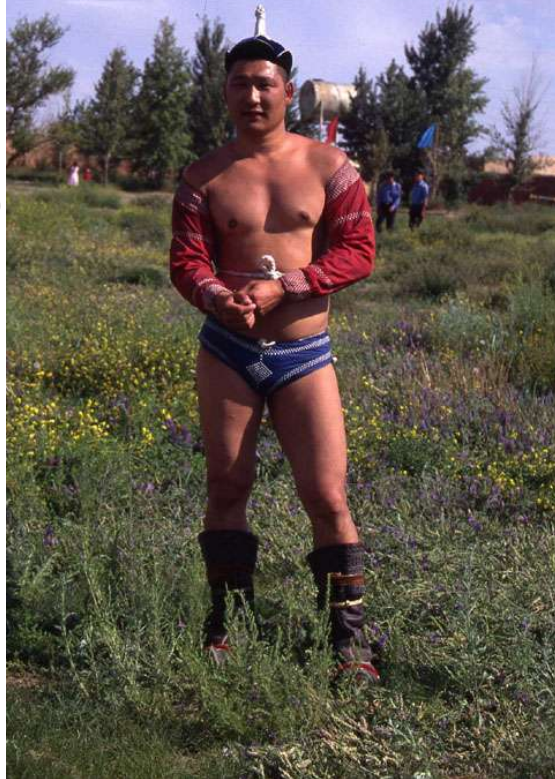
Festival del Naadam a Dalanzadgad

REPORTAGE

I giorni seguenti furono un'escalation di emozioni sempre più forti: da quando incontrammo un gruppo di nomadi che stavano montando il campo e nonostante il gran lavoro trovò il tempo di offrirci il tipico formaggio stagionato, fino alla visita dell'antica capitale mongola Kharkorum e allo spettacolo di musiche e danze tradizionali dell'ultima sera.

Non dimenticherò mai quei cavalieri (direi quasi bambini) che si lanciavano alla velocità del vento attraverso le sterminate pianure per raggiungere il traguardo della gara durante il Festival del Naadam a Dalanzagat e nemmeno i lottatori che con la loro possente stazza ed i costumi tradizionali si aggiravano per l'arena nell'attesa del combattimento. Gente di ogni tipo che per l'annuale Festival giungeva dai più sperduti angoli della Mongolia, gente con in faccia la gioia per aver rivisto parenti ed amici dopo tanti mesi di isolamento, gente fiera delle proprie tradizioni.

**Lottatore al Festival
del Naadam a Dalanzagad**



Fu con queste immagini che partimmo verso il deserto: il Gobi non è l'immensa distesa di sabbia del Sahara ma una lunga lingua di dune che fiancheggia la catena dei monti Altai di origine vulcanica.

Fra le dune del Gobi



REPORTAGE

La Sfinge di Khermen Tsaw



Durante tutta la giornata il tempo fu dalla nostra parte: enormi nuvoloni bianchi come montagne di panna montata galoppavano attraverso un cielo terso e di tanto in tanto nascondevano il sole. I colori cambiavano in continuazione: la sabbia diventava improvvisamente una distesa grigia punteggiata dall'oro di qualche bagliore di sole.

A fine giornata, dopo aver piantato le nostre tende, ci ritrovammo tutti sopra un'alta duna per aspettare il tramonto del sole.

La mattina seguente partimmo alla scoperta di Kherman Tsav nei cui pressi furono trovati numerosi resti di dinosauro, ora conservati al Museo di Ulan Bataar. Ovunque intorno a noi lo spettacolo era da mozzafiato ma talvolta, poiché durante i viaggi tutti si sentono un po' Indiana Jones, lo sguardo volgeva verso terra nella speranza di qualche ritrovamento fossile.

Con le immagini dei caldi colori desertici negli occhi iniziammo la risalita verso nord attraversando sia alte zone montane ricche di conifere di cui lo yak è il re, sia zone collinari, quali la vallata di Orkon le cui tonalità di verde rendono il paesaggio di una dolcezza rara.

Di tanto in tanto qualche fermata per visitare un insediamento di nomadi qualcuno dei quali ci invita ad entrare nelle bianchissime gher per offrirci quel poco che ha, per fotografare gruppetti di cammelli (hanno proprio due gobbe!) che talvolta sono



Raccogliatrici di sterco

accompagnati da donne gravide che raccolgono lo sterco per far fuoco nei gelidi inverni mongoli o per assistere alla marchiatura degli immensi greggi di pecore bianche e nere.

REPORTAGE

Con le ossa ridotte a pezzi dagli oltre 2.000 Km. ma con tanta curiosità arrivammo finalmente a Kharkorum, antica capitale dell'impero mongolo o meglio, a quello che rimane della splendida e potente città di Gengis Khan; oggi la cosa più interessante è il

Monastero di Erdene Zuu: un grande quadrato circondato da mura bianchissime da cui si innalzano un centinaio di piccoli "stupa" e all'interno del quale sorgono innumerevoli templi ricchi di opere d'arte, che si sono miracolosamente salvati dalle distruzioni del periodo stalinista.

Nulla è rimasto di quel grande conquistatore se non le etichette della birra!



L'ora della mungitura di yak



Nella via del ritorno verso Ulan Bataar un'altra sorpresa ci aspettava: la vista dei famosi cavalli color miele di razza Przewaski, progenitori del primo cavallo del pianeta, di cui ne rimane meno di un centinaio nel Parco Nazionale di Hustain Nuur.

Oggi quando penso alla Mongolia non penso più al paese di Gengis Khan ma ad un

meraviglioso, struggente, dolcissimo paese, al calore della sua gente, riservata ma al tempo stesso aperta e disponibile a farti entrare nella propria intimità; un paese che mi porto nel cuore e forse un giorno.....

Anna Pia Bottacin



Dune



L'abbeveraggio